

Objektyp: **Issue**

Zeitschrift: **L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo**

Band (Jahr): **67 (1925)**

Heft 9

PDF erstellt am: **29.06.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

<http://www.e-periodica.ch>



L'EDVCAIORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA

ORGANO DELLA SOCIETA' DEMOPEDEVICA

FONDATA DA STEFANO FRASCINI NEL 1837

DICHIARAZIONE DI GINEVRA

(1924)

Con la presente *Dichiarazione dei diritti del Fanciullo* gli uomini e le donne di tutte le Nazioni riconoscono che l'Umanità deve dare al fanciullo quello che essa ha di migliore, e affermano i loro doveri al di fuori di ogni considerazione di razza, di nazionalità o di fede:

1. - Il fanciullo deve essere messo in condizione di svilupparsi in modo normale materialmente e spiritualmente;

2. - Il fanciullo che ha fame dev'essere nutrito; il fanciullo malato dev'essere curato; il fanciullo tardivo dev'essere incoraggiato; il fanciullo sviato dev'essere ricondotto sul retto sentiero; l'orfano e l'abbandonato devono essere raccolti e soccorsi;

3. - Il fanciullo dev'essere il primo a ricevere aiuto in caso di calamità;

4. - Il fanciullo dev'essere messo in condizione di guadagnarsi la vita e dev'essere protetto contro ogni sfruttamento;

5. - Il fanciullo deve venire educato nel sentimento che le sue migliori qualità devono essere messe al servizio del prossimo.

Acquistare "Il linguaggio grafico dei fanciulli."

SOMMARIO del N. 9 (15 maggio 1925)

Romeo Manzoni (GUIDO VILLA).

Tema libero e scuola viva.

Pedagogia ed estetica dell'arte infantile (A proposito dell'opuscolo «Il linguaggio grafico dei fanciulli» di G. Lombardo-Radice (CARLO SGANZINI).

«Realismo» di Giuseppe Rensi (E. PELLONI).

Consensi.

Fra libri e riviste: Accanto ai maestri - Paroles de sincérité - Biblioteca pedagogica.

Una laurea.

Piccola Posta.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—.

Abbonamento annuo per la Svizzera: franchi 4.— Per l'Estero: spese postali in più.
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'AMMINISTRAZIONE dell'EDUCATORE, LUGANO.

LA CRITICA

Rivista di letteratura, storia e filosofia.

(1903-1924)

Diretta da BENEDETTO CROCE

La Critica è assai letta e studiata anche all'estero, e sovente i suoi articoli sono riassunti o tradotti nelle riviste straniere.

Sono disponibili le annate III (seconda edizione), VII a XV e XVIII a XXII (1905-1900 a 1917 - 1920 a 1924) al prezzo di L. 24 ciascuna. Delle annate 1903 e 1904 sono esaurite anche le seconde edizioni, ma saranno ristampate, come pure le annate IV, V, VI, XVI, XVII (1906-7-8-18-19), non appena sarà possibile.

Si pubblica il giorno 20 di tutti i mesi dispari in fascicoli di 64 pp.

Abbonamento annuo: per l'Italia L. 20; per l'estero franchi 22; un fascicolo separato L. 4 — L'abbonamento decorre dal 20 Gennaio e si paga anticipato.

Editori Gius. Laterza e figlio - Bari.



Direzione e Redazione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

ROMEO MANZONI

Discorso pronunciato per l'inaugurazione del ricordo marmoreo alla Sua memoria nel Liceo Cantonale di Lugano il 21 dicembre 1924.

Se questa cerimonia si solenne nella sua austerità per il commovente omaggio di autorità, di sodalizi, di scuole e di popolo, resterà incancellabile nei vostri ricordi, o Ticinesi, non lo rimarrà meno nei miei, poichè io mi trovo, per la squisita cortesia vostra, assunto all'altissimo onore di pronunciare l'elogio di un vostro eminente concittadino che mi fu amico e maestro. Maestro, sì, mi fu Romeo Manzoni e più procedo negli anni e più, direi quasi, idealmente mi allontano dal suo insegnamento, e più a lui mi sento vicino nello spirito. Nè può apparire contraddizione questa, quando si pensi a qual tipo di maestro il vostro illustre conterraneo si può ricondurre. Vi sono i maestri soprattutto persuasivi che conquistano gradatamente e metodicamente l'animo e la mente dei discenti: sono plasmatori di una materia alla cui formazione poco hanno recato. Ve ne sono altri, invece, che

abbandonando le vie consuete, penetrano di una luce viva e brusca lo spirito altrui, vi agitano idee latenti e vi aprono orizzonti inattesi: son veri e propri creatori di energie. Una parola oggi in voga definisce questi uomini come dinamici. Romeo Manzoni fu spirito eminentemente dinamico, e del suo fascino suggestivo potei averne la prova io che non gli fui discepolo sui banchi della scuola, ma mi accostai la prima volta a quella libera cattedra che era la sua nutrita e smagliante conversazione privata, quando io qui nominato nel 1894, subito dopo conseguita la laurea, per l'autorevole intervento di un altro eminente ticinese, Carlo Salvioni, a insegnare filosofia e storia in questo vostro Liceo Cantonale, ebbi la fortuna di conoscere l'uomo insigne, là nella sua Maroggia, in una di quelle visite che poi, frequentemente rinnovate costituirono per me uno dei più alti

e fortificanti dilette spirituali di quegli anni giovanili. E dopo non poco tempo da allora trascorso, quei colloqui m'appaiono risplender in me di una luce più viva che mai. Il tempo è pur sempre giudice sovrano per graduare secondo il loro reale valore le esperienze della vita; e ripensando alla circostanza che la mia conoscenza dell'uomo insigne cade in quel periodo nel quale, come già era iniziato nelle responsabilità morali del pubblico insegnamento, aveva pure già fissate, se pur vagamente, le linee generali del mio pensiero speculativo; non posso non concluderne che l'influsso esercitato sul mio spirito dalla parola e dalla mente di Romeo Manzoni costituisce per me un documento dei più validi a giustificare l'omaggio che noi gli tributiamo. Ciò detto con una schiettezza che assai mi dovrebbe fosse sospettata di immodestia, io sento il bisogno di chiedere scusa alla vostra cortesia se può sembrare che io mescoli troppi ricordi e impressioni mie personali in un discorso in cui solo la figura dell'insigne commemorato dovrebbe risplendere. Ritengo, a mia scusante, che l'opera di pensatori della tempra di Romeo Manzoni in cui l'intelletto era costantemente e riccamente alimentato dalla passione e la parola scritta riceveva il suo contenuto e la sua vivente vibrazione dall'interior tono sentimentale ed emotivo, non possa, quest'opera, bene intendersi se non mediante la diretta impressione che solo l'amicizia e la consuetudine possono dare. Chè tale era la natura dell'uomo pel quale la filosofia e la scienza non eran puri oggetti di contemplazione del pensiero, ma strumenti di una milizia che, oltrepassando di gran lunga la meditazione e lo studio, doveva in-

vestire in pieno i più grandi e vitali problemi della società umana. Non è difficile comprendere il fascino speciale emanante da uomini di questo tipo mentale e morale. Le teorie che egli mi esponeva con sì grande calore di convinzione ed eloquenza di parola non eran, in gran parte, le mie. Sentiva che egli apparteneva già ad una generazione che non era più la mia; che tra me e lui già intercedeva un "hiatus", nel tempo, in cui una profonda, se pur inavvertita, mutazione s'era operata in quel mondo spirituale entro cui io e lui ci muovevamo e che tanta parte era della vita di entrambi. E con tutto ciò io ascoltavo con ammirazione la sua parola e sulle cose udite e sulle discussioni tenute io meditavo poi a lungo e, pur confermandomi sempre più nella mia diversa forma di pensiero, non poteva non riconoscere la profondità e intimità del beneficio che da quella nobile suggestione mi veniva.

Romeo Manzoni s'era formato in quel periodo storico in cui la filosofia positiva, dalla Francia e dall'Inghilterra si era diffusa in tutto il mondo civile, si da divenire la forma più caratteristica della coltura in tutto quel tratto di tempo che si prolunga sin sulla soglia del secolo presente. Questa filosofia non era, nei concetti fondamentali, così profondamente dissimile dall'altra, che i contemporanei si accordavano nel considerare come sua antagonista, con quel naturale errore di prospettiva onde l'accessorio vien facilmente scambiato per l'essenziale, errore che noi, più lontani nel tempo e giudici più severi, possiamo men difficilmente evitare. Quest'altra filosofia, che si affidava assai più alla interna contemplazione dello spirito anzichè ai dati della realtà

naturale e storica era, in fondo, essa pure, come la sua avversaria, intimamente realistica e la radicale affinità di questi due prodotti di uno stesso periodo storico appariva nella forma più evidente nello studio delle psiche che entrambi consideravano come un organismo svolgentesi dal fondo di un oscuro impulso incosciente verso le superiori attività razionali, affettive e volitive. Ma è innegabile che nel mentre la filosofia romantica si attenne più che altra a concetti trascendendati (per quanto fecondi essi siano stati), quella positiva giunse, mediante le indagini della psicologia comparata e sperimentale a risultati così notevoli e ormai così profondamente impressi nella nostra educazione mentale che il ricordarli dovrebbe apparire una banale superfluità se un certo tono distinto (per dirla col Kant) in uso nell'odierno modo di filosofare, non presumesse di giudicarli con una sprezzante superiorità che non può trovare altra attenuante se non quella di una reazione indubbiamente eccessiva, tuttavia, contro un'esagerata fiducia nel valore del sapere positivo.



Quando Romeo Manzoni dopo gli studi brillantemente compiuti in questo vostro liceo (egli era nato nel 1847) sotto la guida di valorosi maestri tra i quali alcuni di gran nome, come Carlo Cattaneo, Atto Vannucci, Giovanni Cantoni, Luigi Lavizzari, esordiva nell'arringo filosofico, s'iniziava nei paesi latini il dominio della filosofia positiva che doveva improntare di sè tanti e sì varii aspetti della coltura contemporanea. Romeo Manzoni abbracciò la nuova filosofia con un ardore che si ac-

crebbe alle suggestive lezioni di Ausonio Franchi, nell'Accademia scientifico-letteraria di Milano; lezioni che nel suo giovane e vivace spirito, aspirante sempre a nuovi e più vasti orizzonti, dovevan mirabilmente armonizzarsi con quelle magistrali di Ruggero Bonghi il quale svelava alla mente dei discepoli con un vigore di metodo scientifico che allora era pei paesi nostri una novità delle più interessanti e feconde, l'ampio ciclo della civiltà classica. Razionalismo positivista, umanesimo, classicismo rimasero poi sempre tra le passioni e le caratteristiche mentali del vostro insigne conterraneo; passioni e caratteristiche a foggia le quali l'azione dei maestri di Lugano e di Milano ebbe indubbiamente una parte cospicua che il Manzoni amava ricordare con affettuosa e calorosa riconoscenza. Della filosofia positiva egli predilesse da principio il tentativo di spiegar sulle gloriose orme del Vico con leggi razionali in certa guisa riducibili alle leggi generali della natura le grandi manifestazioni spirituali dell'uomo e tra queste anche quella che per l'indole sua s'era più di ogni altra a tale riduzione ribellata: la religione. E della storia e psicologia delle religioni e specie della cristiana egli si fece una coltura non comune, attinta alle fonti dirette dei testi, e l'argomento rimase poi sempre fra i suoi favoriti. Ma egli veniva a poco a poco sempre più preso dal fascino dei grandi problemi che la nuova scienza e la nuova speculazione agitarono e che la dottrina dell'evoluzione di cui Erberto Spencer era il filosofo maggiore, andava illustrando sotto nuovi e genialissimi aspetti. Terminati gli studi universitari colla laurea in filosofia nella Università di Torino, il Man-

zioni avrebbe potuto dedicarsi all'insegnamento secondario nel Regno dove il suo ingegno e la sua dottrina facilmente l'avrebbero condotto al magistero universitario. La carità del natio loco vinse nel suo animo qualsiasi altra seduzione e dopo qualche tempo passato ad insegnare in una scuola di Porrentruy, egli fece ritorno al suo diletto Ticino, fondando quel Collegio internazionale femminile in Maroggia che egli diresse sino a pochi anni prima della morte, avvenuta nel 1912.

Come altri insigni conterranei vostri, il Manzoni sacrificò la possibilità d'una vita tutta consacrata alla tranquilla e serena indagine scientifica, capace di dare cospicui contributi alla scienza italiana, all'illimitato affetto pel suo popolo alla cui elevazione intellettuale e morale egli s'era ormai votato. Solo nell'ultimo periodo della sua vita egli potè dar forma sistematica alle idee che eran principalmente divise tra la scuola e la vita pubblica. E' solo del 1906, infatti, la sua opera maggiore, *Il problema biologico e psicologico* di cui l'autore non potè compiere che il primo volume; opera che tradotta presto in francese collocò il nome di Romeo Manzoni tra i più notevoli cultori della filosofia positiva, pure in una letteratura, come quella di Francia che più delle altre forse abbonda di scritti pregevolissimi in questo indirizzo del pensiero.

L'opera affronta arditamente i più ardui problemi della vita e della psiche. Romeo Manzoni inclinava assai più verso la tendenza metafisica che verso quella critica del positivismo. Più della analisi finissima di uno Stuart Mill egli amava le vaste sintesi di un Comte o di uno Spencer o anche di un Ardigò.

Nè ai voti metafisici gli mancavano attitudini singolari e tra queste soprattutto la felicità, agevolata dall'ampiezza e solidità della sua coltura scientifica, degli accostamenti tra i punti più lontani del sapere e uno sguardo sintetico sicuro che andava diritto al nucleo centrale dei problemi discussi. Egli si muove quindi da padrone tra le molte e varie dottrine che prende ad esaminare e tra esse sceglie la sua via, svolgendo una teoria che oltrepassa inevitabilmente il dominio dei fatti accertati dalle scienze particolari per entrare in pieno in quello metafisico; teoria che non è materialistica, come a prima vista potrebbe sembrare, ma piuttosto «panpsichistica», sebbene il nostro eminente autore espressamente dichiara di non aderire a una concezione siffatta. Eppure a nessun'altra dottrina meglio di questa si può accostare quella sua idea della *vibrazione cosciente* che intende unificare in un concetto monistico i due termini supremi, della materia e dello spirito, onde la psiche sarebbe preformata e diffusa allo stato latente nella materia cosmica. «La legge delle leggi dinamo-psichiche», sono sue parole, «è quindi una tendenza, un disegno, «una mente primordiale incosciente, in «virtù di cui questa energia va pigliando «nei singoli individui una sempre maggiore e più perfetta coscienza di se stessa». Senonchè, come sempre avviene di queste soluzioni monistiche che non possono sottrarsi alle necessità di conferire al concetto unico cui pervengono l'impronta o dell'uno o dell'altro dei due termini, spirito o materia, che sono i soli accessibili alla nostra conoscenza, così avviene del geniale tentativo esposto nel «Saggio» del Manzoni, che chi legge non possa sfug-

gire all'impressione che l'autore troppo abbia sacrificato lo spirito alla materia e che sostanzialmente e inevitabilmente materialistica sia la sua concezione speculativa. Nè il ricollegarsi a filosofi che da questo indirizzo son lontani, come ad es. lo Schopenhauer e il Wundt può attenuare l'impressione che direttamente proviene dal punto donde il Manzoni muove e cioè dalla graduale evoluzione del mondo e della vita, oggettivamente considerati fuori del loro rispecchiarsi nella coscienza; preconcetto naturalistico dal quale non andarono esenti pensatori e sistemi del secolo scorso che pur vollero presentarsi nella candida veste di uno schietto spiritualismo. E come s'incorrerebbe in una grave ingiustizia convergendo contro un singolo pensatore obiezioni e appunti che andrebbero invece più giustamente a colpire tutta una forma generale di pensare e di sentire; così sarebbe ozioso ripetere contro certi positivisti (e Romeo Manzoni sarebbe di questi) quell'accusa di contraddizione (che, a dir vero, è la più frequente che i filosofi si tirino addosso) tra le premesse rigorosamente scientifiche e le conclusioni metafisiche. « Contraddizione felice », ben si può chiamare, se essa implicitamente attesta e proclama quel bisogno metafisico che nello spirito umano è insopprimibile non meno di quello morale o religioso od estetico. Il gettar ponti sugli abissi che circondan la breve zona della nostra scienza sarà sempre una esigenza ideale del nostro spirito, insofferente delle angustie in cui la sua limitatezza lo imprigiona. Occorre che gli Dei lancino l'arcobaleno sul cielo per salire ad abitare il Walhalla che li elevi al di sopra delle miserie umane! E del resto

troppo frequentemente si dimentica come lo spirito umano sia un tutto del quale le parti son tra loro intimamente legate in un organismo che non tollera mutilazioni senza che un indebolimento totale ne segua. Sopprimete l'ardimento metafisico e mancherà all'analisi critica uno stimolo dei più suggestivi; svigorite questa e la sorgente della grande speculazione resterà priva del suo naturale alimento. Eran premesse necessarie alla critica Kantiana i grandi voli di uno Spinoza o di un Leibniz, per la medesima determinazione psicologica e storica per cui nel terreno di quella stessa critica si nutri di succhi potenti l'audace e originale metafisica di un Fichte o di un Hegel.

Non basta. Come s'incorre facilmente nell'errore d'incomprensione di applicare nel giudizio intorno ai problemi filosofici il proprio metro (spesso assai breve!) a modi di sentire e vedere del tutto diversi dai nostri, cosicchè un temperamento critico si permette di condannare senza appello qualsiasi tendenza metafisica, o viceversa; così è assai diffusa un'altra discutibile forma di valutazione la quale ha tuttavia, occorre riconoscerlo, l'attenuante di una lunga tradizione letteraria. Nel lavoro di ordinamento che tanto occupa storici e critici della filosofia nel classificare indirizzi e sistemi, si suol comunemente trascurare che sarebbe ormai tempo di procedere a una revisione di questi criteri classificatori. La più tradizionalmente rispettata e ossequiata tra le distinzioni dei critici, quella tra l'idealismo e il realismo filosofici, non sempre si cura di chiaramente spiegare su quale dei due elementi, teoretico e pratico, essa si fondi; se cioè un indirizzo o un sistema debba

giudicarsi dalle sole premesse gnoseologiche e psicologiche, oppure dai principii morali a cui in ultimo esso riesce. Non sempre il punto d'arrivo coincide con quello di partenza. Si dovrebbe insomma vedere se sia più giusto giudicare il frutto dall'albero o viceversa. L'esempio più persuasivo ci è dato dal cosiddetto nuovo idealismo oggidì in voga, che movendo da premesse trascendentali, conclude poi con un'«etica» che altro non è se non la negazione della vera etica, in quanto si riduce a una pura e semplice illustrazione dialettica del divenire storico, il che, in lingua comune, equivale alla completa giustificazione del fatto compiuto, del trionfo dell'essere sul dovere e quindi anche della forza sulla giustizia. Eppure questa filosofia osò vantare la sua discendenza teorica dalla dottrina veramente e autenticamente idealistica di un Kant che aveva collocato al di sopra di tutto, quasi risplendente di una luce divina, la maestà della legge del dovere! Quale compenso a questo sconcertante contrasto, noi troviamo invece emozioni naturalistiche e anche materialistiche nelle loro assai discutibili premesse teoretiche che pur tuttavia riescono ad elevarsi ad una dottrina morale piena di una alta e sincera nobiltà d'intenti, di aspirazioni e di norme, fondata sopra il principio della solidarietà sociale e umana.

Era questa la via che Romeo Manzoni aveva scelto. Egli apparteneva a quella schiera di idealisti pratici pei quali la scienza trova soprattutto e anzi tutto la sua vera ragion d'essere in quanto sia strumento di elevazione morale. Discendeva dalla grande tradizione umanitaria del secolo della Rivoluzione, secolo che tanta somma di idee e di

azioni creò e al quale, dopo tanta facile critica esercitata sul suo semplicismo, le sue contraddizioni e le sue ingenuità, dobbiamo pur ritornare per ritrovarvi quella sana e robusta fede nella volontà del bene e nel progresso umano di cui sentiamo oggi sì vivo e sì urgente bisogno. Romeo Manzoni aveva nella virtù della scienza quale rigeneratrice morale dell'uomo una fiducia che noi, più criticamente, direi quasi troppo criticamente educati, possiamo trovare ingenua e che gli stessi suoi maestri positivisti, il Comte, il Mill e lo Spencer, non dividevano, non a torto ritenendo che l'idea non divenire realmente fattiva se non attraverso quella lenta e faticosa trasformazione in sentimento e abitudine che costituisce uno dei più ardui, il più arduo forse, dei problemi educativi e legislativi. Trascinato dall'entusiasmo del suo idealismo pratico, Romeo Manzoni non vedeva o idealmente attenuava gli ostacoli che suggeriscono ad altri atteggiamenti meno incondizionatamente ottimistici. Ma quale inesauribile e inestimabile fonte di nobile ed alta idealità era in lui questa fede nella scienza! Per essa l'uomo insigne abbandonò un paese dove gli sarebbe stato facile raccogliere i più ambiti onori e le più alte soddisfazioni intellettuali, per far ritorno al suo Cantone e dedicarsi alla rinascita spirituale del suo popolo. Educatore nel suo collegio della gioventù femminile secondo le idee razionalistiche a lui care, egli si rivolse ad una grande opera di divulgazione dei principii della scienza moderna, opera di cui sono documentati tra i più notevoli alcuni opuscoli, scritti con quella limpidezza, perspicuità e calore di forma che ne facevano strumenti felicissimi di propaganda popo-

lare. Propaganda delle migliori e più nobili, chè tali scritti e discorsi sono tutti intimamente pervasi da uno spirito di così alta e serena bontà che, letti a notevole distanza di tempo da quando furon ideati e pronunciati, perdono ogni aspetto di quella vivacità polemica che al nostro autore era stata largamente rimproverata. Fuori dell'ora appassionata in cui la parola eloquente di Romeo Manzoni si volgeva al popolo che egli voleva elevare alla nobiltà ideale della ragione e della scienza, quegli scritti polemici appaiono soprattutto dominati da una robusta e ardente fede nel potere della libertà umana. Questo pensatore che nel dominio della pura indagine teorica tanto indulgeva alle tesi materialistiche da ridurre al minimo ogni nota differenziale tra lo spirito e la materia, sentiva sì forte e prepotente in sè medesimo, nelle intime fibre del suo essere morale, la invincibile virtù della libertà che le sue simpatie più vive, tra tutli quanti i filosofi contemporanei, erano per Carlo Renouvier il quale, volendo in Francia continuare e rinnovare la dottrina di Emmanuele Kant, anzichè arrestarsi, come il maestro, nel dominio della conoscenza, dinnanzi all'enigma dell'assoluto, aveva con audace volo trascendentale, pensato la libertà come principio primo del mondo, non solo morale, ma pur anche fisico. E vero che Romeo Manzoni non segue, nè poteva logicamente seguire il suo prediletto filosofo in questo ardimentoso tentativo, troppo contrastante colla sua concezione meccanicistica del mondo; ma le obiezioni sono doverosamente e poco vivacemente dettate da un obbligo inevitabile di coerenza intellettuale da cui sembra, o io m'inganno, esulare ogni

intima partecipazione del sentimento. Ben diverso infatti è il suo accento quando Romeo Manzoni parla della potenza della volontà e della libertà umane, capaci di trasformare, colla guida della scienza, il carattere e il costume degli individui e dei popoli. «La verità ci fa liberi», egli ci dice; l'efficacia delle leggi di un paese è sempre in ragione diretta della istruzione del popolo; l'uomo più libero è il più istruito; la morale è perfettamente insegnabile e diventa quindi un puro e semplice problema di educazione. Di qui la grandissima importanza che egli attribuiva alla scuola, tema insistente della sua propaganda civile e politica, e la più grande, forse, delle passioni della sua vita, perchè intimamente connessa, in tutte le più delicate fibre del suo vasto e nobile spirito, col grande problema della latinità. Spirito eminentemente latino fu infatti Romeo Manzoni e nel senso migliore della parola, se latinità è per noi sinonimo di umanità. Da questa sua natura egli era stato portato all'amore del classicismo e questo, reagendo su quello, aveva a dir così sublimato in lui quel profondo senso di libertà, di solidarietà, di giustizia umana che non conosce frontiere politiche nè differenze etniche, nè contrasti religiosi. Non si produceva un avvenimento in qualsiasi anche remoto angolo del mondo in cui fossero in giuoco la libertà e l'indipendenza di qualsiasi popolo, senza che il suo animo ne raccogliesse le lontane vibrazioni, con quel senso delicato e generoso di solidarietà umana che era l'espressione più immediata della sua forte e gentile personalità. Educato alla scuola di illustri italiani, profughi dal loro paese perchè devoti alla causa della libertà, come

Carlo Cattaneo e Atto Vannucci, il suo spirito aveva già da giovinetto accolte e conservate idee, aspirazioni, emozioni che costituirono poi il fondo invisibile ma saldissimo sul quale egli era andato via via intessendo la trama sottile e tenace della sua scienza e della sua filosofia. Onde le sue preferenze, malgrado la sua vasta conoscenza della scienza e della letteratura di altre civiltà, fortemente inclinavano verso la coltura dei paesi latini e massime dell'Italia. Profondamente fedele al patto federale, egli aveva un senso vivissimo e delicatissimo dei diritti morali del suo Cantone che nella nobile Confederazione doveva rappresentare quanto meglio gli fosse possibile la civiltà italiana. Onde egli avrebbe voluto che la Svizzera italiana avesse, al pari delle altre due nazionalità confederate, una sua propria Università e a tale scopo egli legò una cospicua somma destinata a essere il nucleo dei mezzi materiali occorrenti all'attuazione dell'altissimo disegno. Il seme era gettato e se ancora un Ateneo ticinese non è un fatto compiuto, lo spirito informatore uscito dalla mente di Romeo Manzoni già vive e circola vigoroso in quella geniale istituzione che gli amici dell'uomo insigne vollero, coi mezzi finora disponibili, fondare, quasi un abbozzo, dalle linee tuttavia già ben tracciate, della scuola superiore da Romeo Manzoni ideata. E se ora, sotto la sapiente direzione di Francesco Chiesa, Lugano vanta un corso annuale di conferenze di coltura italiana e può sentire la parola di quanti nell'Italia meglio rappresentano l'alta coltura scientifica e letteraria, in modo sì degno che non molte città del regno possono sotto questo rispetto gareggiare colla vostra,

o luganesi, voi dovrete riconoscere l'incomparabile merito che va dato alla generosa e patriottica idea dell'uomo eminente che oggi onoriamo qui, nella sede stessa dove quell'idea ha già iniziato il suo fecondo svolgimento e dove la riuscitissima effigie del suo geniale creatore ha trovato il suo degno posto accanto a quella dei suoi illustri maestri.

Questo culto delle grandi idee umanitarie che trasportava il convinto positivista all'implicito ma inevitabile riconoscimento Kantiano di un vero e proprio primato della morale sulla scienza, culminava nel suo spirito nel concetto di democrazia. Figlio di un paese nel quale la secolare tradizione dei liberi ordinamenti è divenuta una seconda natura, sì da render inconcepibile qualsiasi contraria istituzione, Romeo Manzoni aveva nella meditazione dei poeti, dei filosofi, degli apostoli che nel secolo XIX combatterono per il trionfo delle idee democratiche, fortificata la sua innata fede nella progressiva ascensione umana e nelle native e incoercibili virtù dell'anima popolare. Democrazia significava per lui, come per tutti quanti hanno lo spirito aperto alla voce della perenne solidarietà sociale, la vittoria della giustizia, della equità, della bontà su tutti quegli egoismi di regime, di classi, di individui che si esprimono nelle molteplici forme del privilegio. Victor Hugo e Giuseppe Mazzini furono, naturalmente, i suoi maestri maggiori di idealità umana: l'uno, il poeta dotato di una incomparabile eloquenza d'accento, da cui Giosuè Carducci invocava che cantasse «al mondo aspettante giustizia e libertà»; l'altro, l'apostolo infaticabile, come mai forse il mondo ne vide l'eguale, la cui grandezza sempre più sale nel tempo,

come quella dell'uomo che vide non solo «col cuor di Gracco e il pensier di Dante» la terza Italia, ma al di là della patria l'umanità affratellata dalle due supreme forze spirituali dell'amore e del dovere.

Ed io ricorderò sempre un discorso che Romeo Manzoni pronunciò con la usata eloquenza, inaugurandosi una lapide in una casa situata vicino al vostro lago, a ricordo dell'ospitalità che in essa il grande apostolo vi trovò, profugo qui a Lugano. Rievocava il vostro concittadino con parole vibranti di commozione il primo incontro che egli, giovinetto ancora, aveva avuto coll'uomo che era il simbolo di tutti i sacrifici e di tutte le più alte idealità, e le parole che da lui aveva udite e la traccia profonda che nel suo animo avevan lasciato.

Il giovinetto aveva trovato nel grande l'espressione vivente di quanto egli nei suoi sogni generosi già intuiva. Il suo spirito era ormai preso nelle spire della grande passione umanitaria dell'uomo che identificava la volontà popolare con quella divina; e tale si mantenne e si fortificò, anzi, via via che la mente dello scienziato e del filosofo si penetrava della dottrina di un positivismo che rappresentava quanto di più alieno vi fosse dall'apostolato democratico e religioso del grande genovese. Era in questa dedizione spirituale espressa tutta la personalità più intima dell'uomo che nel suo paese mai si stancò, negli scritti, nei discorsi al popolo e nei consessi politici di far risuonare colla eloquenza che faceva di lui uno dei più forti oratori che mai abbia ammirato, la sua voce in difesa di qualunque causa di giustizia e di umanità. I suoi discorsi al

Consiglio Nazionale in cui poteva eccellere anche per la eloquente padronanza della lingua francese, resteranno un documento nella storia politica della Svizzera di quell'alto spirito di sana democrazia che anima il vostro Cantone e che in Romeo Manzoni aveva trovato un fedele e caloroso interprete. Temeva nel militarismo europeo un pericolo dei più gravi per il progresso civile e democratico e non si peritava di affrontarlo con grande coraggio, quando gli sembrava che esso minacciasse anche le libere tradizioni della Svizzera che egli amava di un profondo affetto, poichè vedeva in essa, come già Giuseppe Mazzini, il modello felicissimo di un libero e pacifico consorzio di civiltà diverse, recanti ciascuna il contributo delle proprie caratteristiche storiche ed etniche e affermanti, in cospetto di un mondo travagliato dalle gelosie e dalle ambizioni egemonistiche e imperialistiche, la indiscutibile superiorità di una solida forza morale su tutte le fallaci e caduche grandezze esteriori. Romeo Manzoni chiuse la sua preziosa e feconda esistenza qui in Lugano, nel 1912, due anni prima che scoppiasse il tremendo conflitto mondiale. Buon per lui che la sorte gli risparmiò il dolore dell'orrendo spettacolo che fece e fa tuttora vacillare la fede di tanti uomini sulla forza di quei valori morali pel cui trionfo egli aveva vissuto e lottato. Avrebbe con profondo accoramento non solo visti riapparire sotto il volto della civiltà, impensatamente oscuratosi, i lineamenti sinistri della primitiva barbarie, ma altresì le degenerazione delle grandi idee da lui tanto amate; il principio di nazionalità divenuto violenta pretesa alla dittatura di popoli sopra

altri popoli; il grande movimento sociale che egli aveva salutato con la più sincera simpatia, come uno dei più potenti strumenti di elevazione morale delle plebi, tramutato in un assurdo e ingiusto conato alla dittatura di una classe sulle altre classi. E quanti altri motivi di sconforto gli avrebbe recata la grande guerra e le sue funeste conseguenze! Ma la sua tempra di pensatore e il suo profondo spirito idealistico avrebbero pur saputo trovare nello enorme cataclisma gli elementi di una nuova e grande palingenesi umana. Avrebbe visto con gioia un più equo riconoscimento dei diritti di nazionalità tenuti a lungo compressi da una pace insincera e minacciosa. Avrebbe poi ammirato la saldezza morale e politica della sua piccola e grande Svizzera che nell'incendio onde era circondata si mantenne ferma pur nelle sue non lievi differenze nazionali, sul piedistallo di quei principi di tolleranza e di libertà che tanto la elevano nel consorzio civile e che proclamano nel mondo, colla persuasiva eloquenza dell'esempio, come altra soluzione non siavi ai problemi che sembrano tormentare i popoli se non la rinuncia franca, sincera e leale ad ogni spirito di sopraffazione e di violenza. Avrebbe poi il vostro insigne concittadino tratto dalle nuove teorie sorte nel periodo di violenza in cui la guerra ci gettò, argomento di nuove battaglie ideali in cui la sua eloquenza sarebbe insorta contro le offese recate alle idee e ai sentimenti di libertà. Ad una filosofia sedicente idealistica che culmina nella giustificazione della forza e dell'arbitrio, Romeo Manzoni avrebbe risposto non essere vero che la democrazia sia un fatto superato in quanto ciò implicherebbe la rinuncia

a tutto quanto di nobile ed alto possa crearsi nell'ordine sociale e storico e quindi a tutto quanto di veramente umano è in noi. Uno stato forte non implica l'annullamento delle libertà individuali, bensì la maggiore possibile esplicazione delle migliori energie, culminante in uno spontaneo consenso delle volontà singole, concordi pur nella varietà dei metodi, in quel punto supremo di arrivo che è una grande forza collettiva a servizio di un fine essenzialmente e sovraneamente etico. Stato forte non può significare l'equivalente dello stato violento e sopraffattore; e quello stesso «divenire storico» al quale gli assertori della novissima filosofia della violenza travestita nei paludamenti di un mendace idealismo, mostran tanto ossequio, mette ogni giorno più in luce chiara la limitazione che le aspirazioni imperialistiche sono destinate a trovare nell'insorgente bisogno di libertà in tutti quanti i popoli finora ritenuti materia inerte di conquista e di dominio. Nuovi e vasti e profondi problemi sono usciti dalla grande guerra, problemi che ben meritano la meditazione dei pensatori e la forza e prontezza dell'azione legislatrice. In questo travagliato periodo storico che ci fu dato di vivere, tutti gli uomini di buona volontà e i sinceri amanti del vero e del bene devon far appello alle migliori energie della loro coscienza, a quanto di più nobile e umano è nel fondo del loro essere, per vincere le dure battaglie che la libertà e la giustizia devono tuttora affrontare e combattere. E quando la nostra fede sembrerà oscurarsi dinnanzi alle delusioni della realtà, il conforto più alto e puro sarà quello di volgere il pensiero a uomini della tempra di Romeo Man-

zioni, invocando dall'esempio della sua opera imperitura la forza spirituale per proseguire la nobile lotta della quale anche una battaglia perduta è pur sempre vinta per la traccia luminosa che lascia dietro di sé, come la via fiammeggiante che guida gli uomini alle eccelse sfere della bontà e della giustizia immortali.

Guido Villa.

*
*
*

Ci sentiamo onorati assai di poter pubblicare il forte discorso su Romeo Manzoni pronunciato dall'illustre prof. Guido Villa dell'Università di Pavia il quale, da amico ed estimatore devoto, al Manzoni aveva già dedicato un articolo commemorativo, subito dopo la morte, nella Nuova Antologia del 1. Febbraio 1913. A cura del comitato onoranze, del discorso del prof. Villa si farà una tiratura speciale.

Lo spazio e l'esuberanza di articoli non ci consentono di dedicare un intero fascicolo a Romeo Manzoni, e ce ne duole. Ricordiamo che nell'Educatore di novembre 1922 vennero pubblicate le lettere di Ausonio Franchi al Manzoni. Sono in nostro possesso anche le lettere di Carlo Renouvier, le quali speriamo di stampare presto, grazie all'ausilio del valente prof. Costantino Muschietti, che al Manzoni dedicò uno studio nell'Educatore di agosto 1923. Contiamo anche di divulgare scritti poco noti di Romeo Manzoni, come per es. la narrazione del suo incontro con Giuseppe Mazzini a Lugano (v. Idea Moderna dell'8 Marzo 1895), la polemica con Enrico Bergson e l'ampio studio dedicato ai Fratelli Ciani nell'Azione di Lugano (1906), studio che Arcangelo Ghisleri dimenticò di riprodurre nel già magro volume postumo del Manzoni, Gli Esuli Italiani (Ed. Caddeo, Milano).

Tema libero e scuola viva.

Io non vado tanto lontano per avere la prova che in fatto di comporre le scuole del passato, - elementari e secondarie, - battevano strada falsa. La prova è subito data. Nel Ticino v'è circa un migliaio d'insegnanti. Quanti di questi hanno l'abitudine di prendere la penna in mano? Quanti sentono il bisogno di scrivere alcunchè sulla loro scuola, sul loro insegnamento, sulla loro esperienza magistrale, sui loro allievi, sui villaggi o sulle borgate dove insegnano? E sì che non mancano i giornali scolastici da alimentare?

La verità è che pochissimi scrivono. Quasi tutti gli insegnanti hanno la fobia del nero sul bianco. E ciò dopo avere svolto centinaia di composizioni, - *imposte*, - nelle elementari, nelle maggiori, nei ginnasi, nel corso pedagogico, nelle normali..... Questa fobia significa una cosa sola: **fallimento** dei vecchi sistemi.

Non si dica che io sono troppo severo cogli insegnanti. Un ceto vale l'altro. Non c'è che pensare agli avvocati, ai medici, agli ingegneri, ai licenziati dalla Scuola di Commercio e via enumerando. Pochissimi scrivono. La fobia del nero sul bianco è generale.

Dovunque il guardo io giro, vedo il **fallimento** dei vecchi sistemi. La vecchia composizione ha creato l'avversione, l'odio allo scrivere. Questo dice, anche da noi, un'esperienza ormai secolare

*
*
*

Se dal comporre passiamo alle altre discipline, che troviamo? Troviamo l'insufficienza della scuola poco o niente attiva.

Dopo tanto insegnamento storico, quan-

ti sono i ticinesi che abbiano un po' di passione per la loro storia? Quanti si sono preoccupati e si preoccupano delle condizioni dell'archivio cantonale, degli archivi comunali, parrocchiali e patriziali? Quanti? Dopo tanta storia naturale, quanti sono i ticinesi che abbiano un po' di passione per la nostra flora, per la nostra fauna, per la nostra geologia?

Quanti? Quanti guardano il cielo stellato?

Continua tu, caro lettore.

Io dico solo che un allievo che esca dalle scuole secondarie e superiori senza almeno **una** passione intellettuale, ha perduto il suo tempo.

R. C.

Pedagogia ed estetica dell'arte infantile.

(Note suggerite da "Il linguaggio grafico dei fanciulli,, di G. Lombardo-Radice.)

I

In Germania è sorto verso la fine del 900 un movimento per la educazione artistica. Partito da intenti di rinnovamento culturale (reazione all'intellettualismo e meccanicismo col " Rembrandt educatore del Langbehn „) e di educazione nazionale (Lichtwark: «il tedesco dell'avvenire») finì attraverso tre famosi congressi (1901 a Dresda 1903 a Weimar, 1905 ad Amburgo) per divenire esigenza di integrale riforma della scuola in omaggio al principio della attività creativa o, più modestamente, della produttività spontanea dell'allunno e con ciò fortissimo impulso al rinnovamento metodico che, avviato da parecchi arditi e geniali pionieri già prima (Kerschensteiner, Gaudig, E. Weber Scharrelmann, Itschner e altri molti) dopo la guerra, ufficialmente favorito, si è in breve generalizzato.

Frutti immediati il movimento diede nel campo degli insegnamenti più propriamente artistici (disegno, lingua, canto, ginnastica) considerati ad un tempo come mezzo di coltura estetica - iniziazione al godimento dell'Arte - e come incentivo ed alimento del naturale bisogno di

espressione e creazione del fanciullo. La lotta contro il componimento rettorico, il largo uso del componimento libero, la valorizzazione estetica della poesia, la richiesta d'una letteratura artistica anche per i fanciulli, del pari come l'abbandono dei modelli e degli schemi e aiuti prefissi per la copia dal vero e il disegno di memoria o di fantasia ebbero, se non l'incitamento primo, ch'è vi si arrivava già da altri presupposti, certo l'incoraggiamento maggiore da siffatto movimento. Movimento quindi parallelo o d'alquanto precedente quello che, in Italia, germinò dalla filosofia idealista, differente in ciò che, in Italia, esso ebbe sistemazione teorica (con Giovanni Gentile) prima che svolgimento e applicazione pratica, mentre in Germania, astrazione fatta dagli illusori effimeri tentativi sperimentalisti (Lay, Meumann. ecc.) ora soltanto si incomincia a seriamente preoccuparsi della giustificazione teorica, forse per reazione agli eccessi ed alla caoticità della pratica e per bisogno di chiarificazione. Quali resistenze oppongansi ancora in Italia all'applicazione pratica dimostra più dell'avversione alla riforma Gentile, la quale, per vari mo-

tivi, in parte estranei alla pedagogia, si comprende, la lotta che il Lombardo, autore della parte della riforma che concerne la scuola elementare, deve ancora sostenere per difenderne i principi, benchè essa abbia ottenuto l'approvazione di ogni competente e sereno giudice.

Le nuove direttive didattiche, di cui s'è fatto cenno, trovarono consenso ed appoggio, non sempre desiderato e benefico, negli indirizzi d'arte nuovi e nelle mode estetiche del tempo. Si parlò non a torto e d'altronde senza accento polemico a riguardo di certi novatori di *impressionismo pedagogico* (Scharrelmann e Gansberg).⁽¹⁾ La guerra portò prima nell'arte poi nella scuola l'*espressionismo*, questa estrema metamorfosi e autodissoluzione del romanticismo, forma della mania di radicalismo, di inversione dei valori che di tempo in tempo afferra l'anima tedesca, proclive sempre agli estremi nella disciplina e nella indisciplina. Se all'impressionismo importava il contatto più possibilmente immediato colla vita vissuta, coll'esperienza ambientale giornaliera dell'allievo, in tutto ciò già accettando il lato soggettivo, appunto l'impressione, l'*espressionismo* oltre procedendo sulla medesima china, fatto getto di tutto quanto ha parvenza di esteriorità all'animo, di oggettività indipendente dai bisogni espressivi, quale procedimento didattico s'illude e s'industria di tutto cavare dall'interno, lasciando il fanciullo esprimersi nella più perfetta libertà, sgombrando il terreno da tutto quanto si presenti come presupposto. Se l'espressione immediata e ingenua, la primitività pura è essenza e meta suprema dell'arte, chi può darci il diritto di re-

(1) Ved. Itschner. *Unterrichtslehre*, vol. IV

primerla o turbarla proprio nel bambino che la possiede, per natura perfetta? Non v'è lì un tesoro da gelosamente custodire? Tale carattere ha il movimento pedagogico che ha preso per divisa "*Vom Kinde aus!*", "Procedere dal fanciullo", e più o meno conven-gono nelle medesime direttive gli altri vari radicalismi pedagogici, cui la libertà concessa dal nuovo assetto politico diede l'aire, le scuole - comunità di Amburgo, il "*Bund entschiedener Schulreformer*", (lega dei risoluti riformatori della scuola, e altri. Una vera orgia di "riformismo", ha invaso la scuola. Non fa meraviglia se, in siffatte condizioni, al contrario di quanto avviene in Italia, la coscienza pedagogica critica compia più ufficio di freno che di propulsione. "Colla formola seduttrice: *procedere dal bambino*, dice così caratterizzandoli il Muthesius (2) un pedagogo non certo affetto di misoneismo, "questi espressionisti della Pedagogia si ribellano ad ogni vincolo di programma e d'orario, anzi addirittura di materia prestabilita. Tributano un culto idolatra alla cosiddetta creatività del bambino. Considerano gli sgorbi del sessenne quali manifestazioni della sua capacità di espressione creativa, fiutano nei piccoli componimenti liberi prodotti di originalità e genialità poetica. E ciò facendo credono di avvalersi del Goethe là dove dice: "se i fanciulli crescessero, come sul principio si manifestano, diverrebbero tutti dei geni.,"

Che la spinta a una posizione integrale e nuova soluzione del problema insegnativo-educativo possa partire da preoccupazioni di educazione artistica

(2) Conferenza tenuta a Zurigo recentemente vedi "*Lehrerzeitung*", N. 47 s. s.

non è certo senza profondo significato. E non basta, come potrebbe supporre, a darcene la spiegazione vedere in ciò un riflesso solo storicamente determinato della sete di irrazionalità, primitività, immediatezza che è in noi, per quanto qualcosa anche di quell'estetismo morboso che è pure un carattere dell'epoca è in noi nella predilezione per le forme "libertarie", dell'insegnamento. Non è soltanto questione di gusto e di moda, se alle preoccupazioni unilateralmente logiche ed etiche della scuola tradizionale subentra o si unisce una preoccupazione accentuatamente estetica, e si arriva al punto di ritenere possibile costruire tutta una didattica su motivi d'ordine estetico. Occorre che uno speciale rapporto esista fra funzione estetica, spirito estetico e la particolare struttura mentale del bambino, lo spirito infantile. Il sentimento di ciò è assai più antico della formulazione che, primo fra i filosofi moderni, ne ha dato Vico. Tal rapporto ha però bisogno assai di essere chiarito, precisato, chè le formole vaghe possono essere pericolose specialmente nel campo educativo.

Varie e gravi domande ha da porsi chi vuol anzitutto giungere ad una chiarificazione teorica del problema. Esiste un'arte infantile? Oppure, da ciò astrazione fatta, giova considerare e puossi comprendere quanto è manifestazione spontanea, espressione di vita nel fanciullo sotto la categoria "Arte", o forma estetica dello spirito? Si può parlare di una coscienza estetica del fanciullo? Da quale età e in qual misura acquista egli capacità di comprensione dell'Arte vera e propria? Cosa significa "estetica dell'arte puerile?"

Applicazione di criteri estetici alle produzioni - espressioni puerili (i medesimi che servono a giudicare di arte) o speciale comprensione e valutazione in base a criteri loro propri? Psicologia o estetica? Problemi assai dibattuti e da filosofi e da psicologi, la cui soluzione il più spesso è dettata da predilezioni o da prefisse concezioni di natura filosofica.

A me sembra anzitutto che solo in senso metaforico o per vaga analogia si possa parlare di arte infantile; che quanto così nei riguardi del bambino si denomina sia qualitativamente altro, che, allo stesso modo come fin verso la pubertà gli manca la forma esplicita della logicità e della eticità, così manchi in lui anche la funzione e coscienza estetica. Le forme della spiritualità esistono distinte - e distinguibili - solo nella «mente spiegata» e si presuppongono reciprocamente. Non si può parlare di una forma economica, che quando le si contrappone la forma etica, da essa differenziandosi, e così non ha senso una forma estetica, fintanto che da lei non si differenzi e le si contrapponga la forma logica. Persino la distinzione di fare teorico e pratico è a rigore inattuabile nei riguardi del bambino.

La sua caratteristica è interezza, unità indifferenziata che viene differenziandosi. Naturalmente in germe tutto è già in lui, ma per ciò appunto indistintamente. La sua mentalità è prelogica, com'è preestetica. Proprio questa unità e interezza, unitamente ai caratteri di immediatezza, spontaneità inconscia e soprattutto di soggettività non conscia di sé come soggettività, induce (o seduce) a considerare il tutto della personalità in-

fantile dalla visuale estetica, a vedere nell'infanzia realizzata unilateralmente, come il tutto della vita, la forma estetica dello spirito, che per il Gentile è appunto l'immediata soggettività.

Affermare l'attività artistica del bambino come costitutiva della sua personalità per me ha solo questo senso: di definire con una formola sintetica, cioè intuitivamente comprensibile e praticamente utilizzabile - a fondamento di una didattica - la struttura spirituale ossia l'unità globale specifica del bambino, la differenza qualitativa che lo distingue dall'adulto e per altro verso all'adulto lo ricollega e ne fa, invece dell'uomo in miniatura, dell'uomo ridotto, depotenziato, un essere in se stesso armonico, intero, una forma di vita che ha un suo valore proprio, sue leggi, sue esigenze. «Arte» «Estetica» perciò, applicati al bambino, non hanno medesimo significato come quando sono riferiti alle corrispettive attività spirituali adulte. Sono traslati. E infatti la creazione artistica adulta e con essa la spontaneità creativa del genio sono, ad onta di apparenti somiglianze, cose sostanzialmente diverse dalla spontanea, ingenua espressività e produttività del fanciullo, diverse dunque di genere, non solo di grado. La espressività infantile è natura, cioè fenomeno prevalentemente inconscio; appunto perchè immediata essa non è plasmatrice, al contrapposto della creazione artistica, la quale con cosciente sforzo trae da un caos il cosmo. Naturalezza, schiettezza, sincerità o comunque si voglia esprimere l'opposto di convenzionalità, di inespressività, di passività meccanica sono caratteri di tutto il comportamento del bambino non ancora manipolato, non corrotto dall'ambiente,

intatto ancora nella sua naturale armonia e pienezza di vita.

L'arte vera e propria, la spontaneità creativa del genio si raggiunge, anche a terreno propizio, solo come premio di studio, di preparazione lunga e tenace, di sforzo, di assoluto possesso di sé, di dominio della propria naturalità. E' essenzialmente conquista. La via ad essa non è già esercizio di libera produzione spontanea - da cui non verrà mai altro che isterilimento - ma tirocinio disciplina di sé sull'esempio d'altri, umile camminare sulle orme di maestri, imitare insomma, rifare pazientemente con abnegazione, con sacrificio di amor proprio quel che altri ha fatto. Fu un'ubbia del Kant, circoscrivere la genialità all'arte, qualunque altra forma di spiritualità essendo, del pari, creativa.

L'espressione puerile (ciò che dunque dicesi per traslato arte infantile) rientra se pur ha qui senso applicare le categorie crociane piuttosto nella praticità che non nella esteticità. Certo, se pratica è il giuoco, forma specifica della spiritualità infantile nel quale disegno, movimenti ritmici, canto, composizione spontanea senz'altro sono da includere. L'attività espressiva del bambino obbedisce come il suo immaginare ed il suo fare ad una logica emotiva e soggettiva non meno diversa dalla autonoma disciplina dell'arte quanto lo è dal pensiero logico. Tale "logica affettiva", regge, come ben vede il Lombardo (vedi pag. 49 e s.) le significative sproporzioni, deformazioni, stilizzazioni. Indubbiamente il disegno infantile è linguaggio, ma il linguaggio primitivo ei si rivela appunto azione (virtù magica delle parole per i selvaggi!) come azioni pare siano, secondo le vedute eidetiche le funzioni percettive stesse nella loro

origine (vedi E. R. Jaensch: Ueber den Aufbau der Wahrnehmungswelt und ihre Struktur im Jugendalter IX Abschnitt pag 267). L'identificazione crociana di arte e linguaggio sommamente fruttifera e giustificata come reazione all'intellettualismo ed empirismo dei linguisti, si regge, mi sembra, anch'essa sopra un equivoco circa il concetto di arte. Poeta il bambino se si vuole, ma poeta di azione non di contemplazione. L'arte non è per lui elevazione sopra la vita, superamento, catarsi, bensì vita immediata.

Se il concetto di *liricità* introdotto dal Croce per definire l'essenza della creazione artistica deve mantenere un senso definito, non dar luogo ad equivoci, meglio è non venga esteso alla sostanzialmente diversa espressione, se anche spontanea, viva, sincera dell'infanzia. Il fanciullo deve essere compreso dal punto di vista suo proprio, l'espressione sua da ciò che essa è per lui e nel contesto della sua personalità. Assai v'è pericolo, date le simpatie dell'odierna arte per l'infantile, il primitivo, l'imperfetto, il frammentario, per ciò che è puro gesto, manifestazione diretta di affettività, che si valuti l'espressione naturale del bambino coi criteri di una certa estetica, si consideri cioè come arte l'espressione infantile perchè sembra realizzare un ideale di stile cui certa tendenza estetica volutamente mira. Arte così essa può parere all'adulto, non è tale per il bambino stesso.

Stando nei limiti dell'interesse scientifico (può darsi che la pratica pedagogica abbisogni come ogni altra di "Schlagwörter", di idee affascinanti, seducenti) a me sembra che meglio aiutino a penetrare il mondo infantile quelle recenti concezioni psicologiche che par-

tono dall'idea di struttura o di totalità unitaria e finalistica e cercano di fissare la specificità qualitativa del fanciullo - che come tale oramai è un luogo comune - appunto come sistema in sè coerente, con proprio significato e valore, dove ogni singola manifestazione è comprensibile solo avuto riguardo all'insieme (tale è appunto il senso di struttura) e l'insieme, il significato sintetico è una certa forma del rapporto fra soggetto e oggetto, lo e non lo, Individuo e Mondo. Cosiffatto è il concetto di *Mentalità primitiva* inaugurato dal Levy Brühl, dal quale sono derivati o a cui si sono riallacciati i concetti psicoanalitici di mentalità autistica, di pensiero simbolico, di egocentrismo (Jules Piaget) la mentalité morbide di Ch. Blondel.

Ne viene che le categorie della mentalità spiegata (Arte, Scienza, Religione, Morale, Teoria, Pratica) inerenti alla sua propria struttura, non si possono se non con profondo mutamento di senso, applicare alla mentalità primitiva ed infantile, perchè il senso vien dato interamente dall'unità strutturale che costituiscono e da cui dipendono. Per comprendere il bambino occorre certamente sapere (avere un concetto) che sia Arte, che sia Conoscenza, che sia Religione, che sia Morale, ecc. ma d'altra parte occorre anche essere guardinghi nell'applicare questi concetti a manifestazioni primitive che con tali forme della spiritualità evoluta hanno solo rassomiglianza. Come fu errore grave dell'empirismo derivare le forme di spiritualità superiore dalle inferiori, così non si giova alla comprensione delle forme inferiori, giudicandole dal punto di vista delle superiori. Comprendere il primitivo vuol dire collocarsi anzitutto nel suo mondo, cioè rimettersi a quel-

la che è appunto la struttura o forma della sua mentalità.

Allo stesso scopo mirano in sostanza anche le nuove vedute che E. R. Jaensch, lo psicologo di Marburgo, crede di poter trarre dai risultati dei suoi studi sperimentali intorno ai fenomeni eidetici (vedi opuscolo del Lombardo pag. 101), risultanze che meritano considerazione, in quanto conferma empirica di precorrimenti filosofici (teoria della percezione del Bergson, concetto dello spirito come finalità immanente e perciò superamento del meccanicismo psicologico particolarmente nella classica forma di atomismo associazionista). Infatti il Jaensch medesimo crede di poter inserire la struttura eidetica, oggetto dei suoi studi nel concetto di mentalità primitiva del Levy-Brühl, cui in un capitolo della sua opera accenna. Di più vasta portata non soltanto psicologica, ma anche filosofica e pedagogica mi sembrano tuttavia gli studi pure sperimentali e le teorie intorno alla FORMA (Gestalt') della scuola berlinese o *gestalttheoretische Richtung* (Wertheimer, W. Kohler, Koffka) che, oltre a rivoluzionare dalle fondamenta la psicologia scientifica tradizionale, importano un nuovo concetto di fenomeno naturale e già preludono anzi ad una nuova metafisica. E' nulla di meno che tentativo di sostituire, nella ricerca scientifica, ai criteri metodologici della Kantiana Critica della Ragion Pura quelli della Critica del Giudizio Teleologico, o, meglio, di superare la classica antinomia di meccanismo e finalità. Contro i psicologi della forma, che peccano certo pur troppo ardimento, lo Jaensch assume atteggiamento polemico, mentre aperta è la sua adesione a quell'altro nuo-

vo orientamento degli studi psicologici che applica il concetto di forma o struttura, ricavato da un che di simile alle crociane forme dello spirito, alle sfere superiori dell'attività spirituale e soprattutto alla comprensione sintetica della personalità umana e che ha per suo maggior rappresentante lo Spranger, uno dei più cospicui esponenti dello odierno mondo pedagogico tedesco. In un collo Svizzero Paolo Häberlin ed i freudiani dissidenti Jung e Alfredo Adler, il creatore della «*Individualpsychologie*» lo Spranger mira, realizzando una idea già abbozzata dal suo maestro Dilthey, a sostituire alla psicologia naturalistica, descrittiva e causale una psicologia di pura comprensione. (*Verstehende Psychologie*) poggiante sui concetti di senso e valore, quindi prettamente spiritualista e finalista, quella psicologia insomma che gli idealisti italiani intendono quando affermano che la filosofia, quale «*metaphysica mentis*» è la vera psicologia.

Ad orientarsi fra questi nuovi indirizzi possono servire le opere seguenti:

Levy-Brühl. «*La mentalité primitive*».

Les fonctions mentales dans les sociétés inférieures (Parigi, Alcan).

Poggia sul sociologismo alla Dürkheim, ma ha un valore che trascende ogni particolarità di indirizzo. E' un tentativo di dar preciso contenuto psicologico all'idea vichiana di umanità fanciulla. «*Homo divinans*», contrapposto al «*homo faber*», identico al «*fanciullo mago*» del Ferretti).

Frobenius. «*Paideuma*». Operetta originalissima del geniale etnologo basilese. Accentua la perennità dello spirito fanciullo e il suo carattere essenzialmente poetico. (Beck, Monaco 1921).

Koffka. «Die Grundlagen der psychischen Entwicklung».

Esposizione dei principi della psicologia delle forme e loro applicazione al problema dello sviluppo infantile.

Breve riassunto in «Journal de Psychologie» (Janet & Dumas) Annata XXI No. 1-3.

Piaget Jules. «La pensée symbolique et la pensée de l'enfant» (Archives de psychologie, Ginevra tome XVIII)

Le langage et la pensée chez l'enfant

«Le jugement et le raisonnement chez l'enfant».

(Delachaux et Niestlé 1924).

«Le nominalisme réaliste de l'enfant» (Revue philosophique 1925, marzo).

Partendo dal sociopsicologismo francese e unificando le vedute del Levy-Brühl e del Blondel con quelle freudiane e del Bleuler sul pensiero simbolico ed autistico mira a comprendere tutte le manifestazioni della vita infantile come implicite alla sua struttura egocentrica. Notevole tentativo di unificazione, nonostante le fragili basi filosofiche ed i discutibili procedimenti di indagine.

Blondel Charles. «La mentalité morbide» (Paris 1914).

Applicazione del principio strutturale alla personalità psicopatica.

Fra l'ingente generalmente aberrante e scientificamente mediocre letteratura psicoanalitica, noto per riguardo specialmente alle teorie del simbolismo, che ne fanno il corpo principale,

Silberer. «Probleme de Mystik und ihrer Symbolik».

«Der Traum».

Magnifico tentativo di comprensione immanente dello sviluppo spirituale offre

Eduard Spranger. «Psychologie des

Jugendalters». (Leipzig 1924), Concerne in linea principale pubertà e prima giovinezza, ma traccia anche le linee fondamentali dello «sviluppo infantile e fa precedere chiare dilucidazioni intorno alla «comprensione» come principio metodologico.

Abbraccia sommariamente l'intero periodo di sviluppo il manualetto di un seguace dello Spranger

Erich Stern. «Jugendpsychologie» (Breslavia, Hirt, 1923), che trae profitto da tutte le varie sfumature di psicologia strutturale.

A chi vuol rapidamente orientarsi intorno agli studi eidetici serve egregiamente

Dr. *Oswald Kroh.* «Subjektive Anschauungsbilder bei Jugendlichen» (Göttingen 1922).

E' un allievo e collaboratore di E. R. Jaensch che rende conto di proprie ricerche eidetiche sui suoi alunni del ginnasio-liceo e illumina il valore pedagogico della connessa teoria.

Tratta fra altro della connessione fra disegno, composizione e attitudine eidetica.

Allo sviluppo della funzione estetica attraverso le sue principali esplicazioni artistiche dedica un capitolo

Dr. *Georg Grunwald,* in «Pädagogische Psychologie» (Berlino 1925).

Per riguardo in particolar modo al disegno ed alla lingua seguiranno in altro contesto indicazioni complementari alla bibliografia compilata dal Lombardo.

Carlo Sganzi.

*
* *

A nessuno sfuggirà il valore del contributo che Carlo Sganzi, già direttore delle Scuole Normali del Cantone Ticino e ora professore di filosofia all'Università

di Berna, porta con questo scritto, di cui diamo la prima parte, alle discussioni suscitate in Italia dai nuovi programmi e dall'operosità di Giuseppe Lombardo Radice. Anche di questa collaborazione ci sentiamo vivamente onorati. Carlo Sganzi è un ticinese di alta intelligenza e cultura. Non esageriamo dicendo che pochissimi conoscono come lui la recente produzione filosofica, pedagogica e didattica germanica. Il suo nome non tornerà nuovo agli amici del Regno. Nell'Educazione nazionale del 31 dicembre 1920 si legge un suo notevole scritto: Scuola e vita nel momento presente. A Benedetto Croce non isfuggi il suo studio su Galileo e Vico pubblicato nell'Educatore del 28 febbraio 1919, e ricordato nell'opera del Castellano su B. Croce, (v. bibliografia vichiana).

“Realismo,, di Gius. Rensi.

Dei libri di Giuseppe Rensi, *Realismo* è uno di quelli che ho letto con maggior piacere. (Milano, Soc. Ed. Unitas, pp. 370, Lire 15.)

Ammiratore della mente, dell'operosità e dell'esempio di Benedetto Croce e della pedagogica di Giuseppe Lombardo Radice, non ho però mai potuto aderire alla loro teoria della conoscenza. In fatto di gnoseologia io sto coi realisti e non con l'idealismo filosofico. Più volte mi espressi in questo senso, dopo il 1913; da quando cioè Giovanni Gentile pubblicò il suo *Sommario di Pedagogia*. Quanto travagliarmi intorno a quest'opera asperissima. Quanto rileggere i capitoli quindicesimo e sedicesimo, “*L'unità dello spirito e del reale*,, e “*Lo spirito come attività universale*,,. Quante sottili angosce e dolorosi turbamenti e ribellioni (fastidi grassi, diranno i benpensanti), di fronte alle re-

cise affermazioni del Gentile e dei suoi seguaci: “Porre l'uomo come soggetto, in quanto anima, è porre l'uomo come soggetto, assolutamente: soggetto, cioè, è nient'altro che soggetto» (*Sommario*, pag. 96).

Niente dualismo, dunque.

« Non solo per intendere se stesso, ma per intendere il mondo, l'uomo deve tornare a se stesso, soggetto assoluto, o soggetto che è tutto soggetto, e che non lascia nulla fuori di sè» (pag. 110).

Impossibile, per me, aderire al monismo idealistico assoluto, anche perchè a' bei tempi della prima giovinezza assorbii le critiche che gli mossero il nostro Romeo Manzoni (in uno scritto contro Max Verworn, pubblicato nella *Revue Philosophique* del Ribot e più tardi nel *Problema biologico e psicologico*) Félix Le Dantec, Roberto Ardigò, il Troilo e altri pensatori.

(O vacanze metafisiche trascorse sui fianchi del Monte Breno! Ripenso a Nino di *Tempo di marzo*. La mia generazione fece un po', nella prima giovinezza, nel campo della propria cultura, ciò che Nino del pero giovinetto, quando trovò quel famoso paio di belle forbici da vignaiuolo. Via i rami laterali e trionfi un bel fiocco in cima. Così noi. Su, su, su, verso le vette del pensiero, verso i massimi problemi... Purchè oggi, per reazione, i giovani non facciano tutto l'opposto: purchè il pero non venga capitozzato per lasciar spampinare solo i rami gravi e bassi).

La mia riluttanza ad accogliere la gnoseologia gentiliana espressi già nel marzo del 1914 in uno scitterello apparso nella *Gazzetta Ticinese*: alla teoria della conoscenza del *Sommario* di Giov. Gentile, confessavo di preferire

quella a base dualistica (coscienza e suo contenuto) di Bernardino Varisco, quale l'avevo appresa dalla sua viva voce e quale egli sistemò di poi nei *Massimi problemi* e in *Conosci te stesso*. Tuttavia il doloroso travaglio (la nostra generazione, disgraziata se mai ce ne fu una, cresciuta fra due età nemiche, patì tutti i dissesti: filosofici, estetici, pedagogici, didattici, sociali, politici) tuttavia, dico, il doloroso travaglio perdurava. Chi contribuì a ridarmi serenità fu, già lo dissi or sono due anni, Giuseppe Tarozzi, che molto meditò sull'idealismo filosofico italiano, con un passo della sua *Psicologia per gli educatori*:

«Ci troviamo di fronte a due ipotesi, sulle quali la psicologia nulla può decidere: cioè l'ipotesi che le cose esterne non abbiano nessuna loro propria esistenza e interamente si risolvano in atto dello spirito, unica realtà; e l'ipotesi che esse abbiano un loro modo di sussistere all'infuori dello spirito, quantunque non possano diventare nostre conoscenze se non assoggettandosi alle condizioni della nostra mente. Nel primo caso lo spirito che pensa se stesso come pensante è assoluto realmente e genera da se stesso il proprio oggetto. Nel secondo caso, al momento di absolutezza, segue un altro momento di effettiva relatività, in cui lo spirito si volge nuovamente all'esterno, ne prende conoscenza e ne fa, come conoscenze, elementi di vita propria, e così per vicenda infinita. L'absolutezza sarebbe in questo caso non un attributo reale dello spirito, ma un suo momento, una sua funzione».

La seconda ipotesi è quella che fa per me. Ipotesi, sì, «chè, non men che saper, dubbiar m'aggrata». C'è chi nasce

aristotelico e chi platonico, ed io devo essere nato aristotelico. Tutto ciò farà sorridere i raffinati, ma io non so che farci. Ciascuno ha il dovere prima di tutto di non ingannare se stesso. Non basta. Il Gentile afferma (pag. 90), polemizzando col dualismo aristotelico che «un solo atomo materiale trascina ineluttabilmente a postulare un universo tutto materiale». Ebbene, se la cosa stesse veramente in questi termini io opterei per l'atomo, accettando tutte le conseguenze dell'opzione.

Nessuno si meraviglierà quindi, se dico che dei libri del Rensi, *Realismo* è uno di quelli che ho letto con maggior piacere.

«Dopo un viaggio così aspro e laborioso, esso adunque ci riconduce esattamente al punto di partenza». Ciò dice il Rensi dell'idealismo filosofico (pag. 172). Ciò credo si possa dire di lui, Giuseppe Rensi. Il mondo è rotondo. Corri e corri, in groppa al *Coenobium*, all'idealismo e allo scetticismo, il Rensi ci riconduce al punto di partenza, ossia al Rensi realista di venti anni or sono, redattore del *Dovere* di Bellinzona e brillante collaboratore dell'*Azione* di Lugano; al Rensi della mia prima giovinezza, al quale ho sempre voluto bene perchè contribuì, co' suoi articoli e con *Studi e Note*, ad allargarmi l'orizzonte mentale e a comunicarmi un po' della sua passione per la lettura e i bei libri nuovi.

Egli mi perdonerà, se mi permetto di augurargli di quietare il suo spirito travagliato nel *Realismo* di cui s'è fatto assertore, «dopo un viaggio così aspro e laborioso». Sincerità assoluta sta bene; coraggio civile sta benissimo; ma anche *Fedeltà* chiedono i giovani alle guide spirituali.

Terra ferma, - dicono i nostri vecchi,

Ernesto Pelloni.

Consensi.

H. Peitrequin, insegnante a Goumouens-la-Ville (Ct. Vaud), scrive nell'*Educateur* del 29 novembre 1924:

« L'école active, encore que le mot soit plus nouveau que la chose elle-même, est à l'ordre du jour des études pédagogiques actuelles. Comme preuve, il nous suffit de rappeler les vivants débats provoqués par le rapport de M. Richard, sur ce sujet, au récent congrès de Genève.

Un peu partout, et chez tous ceux que préoccupent les problèmes scolaires, l'école en plein air, - *all'aperto*, comme l'on dit au Tessin, - l'école à la Rabelais, l'école dite *active*, par opposition à la tradition nelle école *assise*, sinon *passive*, provoque un grand intérêt; mais tandis que, chez les uns, cet intérêt atteint d'emblée à un enthousiasme juvénile, il reste, chez les autres mitigé de prudence et même de réserve. La vérité, la juste mesure, ne serait-elle pas, peut-être, entre les extrêmes?

A cet égard, les essais et expériences tentés à Lugano, nous paraissent particulièrement intéressants, précisément parce qu'ils restent dans les limites raisonnables et tiennent compte des exigences de la pratique et des programmes ».

H. Peitrequin non è ignoto ai nostri lettori, poichè quattr'anni or sono (febbraio 1921) ci occupammo di un suo scritto sul profitto che si può ricavare da un'escursione scolastica. Ricordato questo fatto, l'*Educateur* prosegue:

« Il faut bien dire toutefois que Lugano n'avait pas attendu ces suggestions et que dans le programme des écoles communales de la ville pour l'année scolaire 1910-11, figurent déjà des excursions, visites de fabriques, de musées, etc. Depuis lors, et d'année en année, celles-ci deviennent toujours plus nombreuses et fréquentes, si bien qu'à Lugano, les leçons en plein air ou observations sur place - *all'aperto* o *sul posto* - sont désormais entrées dans les mœurs et habitudes scolaires et... dans les programmes. Un brin de statistique en donnera une idée, si nous erlevons qu'en 1920-21, les leçons en plein air furent au nombre de 699 et les visites de fabriques 117; en 1921-22, il y en eut respectivement 733 et 128. - Dès 1915-16, un livre de lecture spécial au titre sug-

gestif: Promenades luganaises. (*Passeggiate luganesi*) est en usage en 4e classe ».

A questi cenni l'*Educateur* fa seguire la lista delle 24 lezioni all'aperto ecc. compiute a Lugano (6^a classe) nel 1922-23 e la traduzione integrale delle prime quattro lezioni.

*
**

Sotto il titolo *Proiezioni sistematiche nella Svizzera italiana*, la rivista bimestrale *Proiezioni luminose* di Milano (dicembre 1924), riproduce integralmente la noterella pubblicata nell'*Educateur* di ottobre sulle proiezioni nelle Scuole di Lugano.

*
**

Nel *Corriere delle Maestre* di Milano, l'ottimo prof. Guido Fabiani viene pubblicando lo studio del Lombardo sul *bambino della pertinaia*.

Teresa Biondi, dà in «*Altius*» periodico della fondazione Ernesta Besso di Roma, un ampio riassunto della conferenza tenuta dal Lombardo alle maestre romane su "Mario", e riporta integralmente il "poemetto".

Il dott. Mario Ragazzi di Genova, (noto ai docenti ticinesi come autore dell'*Igiene della scuola e dello scolaro* [Ed. Hoepli] e delle raccolte di diapositive illustranti il programma d'igiene delle nostre Scuole Maggiori, raccolte che la Demopedeutica e la Lega Antitubercolare vanno regalando alle scuole suddette) nella fervida rivista mensile *L'Igiene della Scuola*, ch'egli pubblica da 16 anni, riproduce (no. di aprile), con parole di viva lode per il suo autore, lo studio, apparso primamente nell'*Educateur* di luglio 1923, del dott. Edoardo Barchi, sul *primo esperimento d'igiene sanitaria a Bellinzona*.

*
**

La Corrente di Milano, organo dei professori secondari, nel fascicolo del 10 marzo ricorda lo scritto del Lombardo sulla «*Scuola di Pila*» con parole di viva lode per quella insegnante.

Complimenti alla brava Ma. Sartori.

Possa il suo esempio fruttificare in tutte le scuole del Ticino.

Lo studio del Lombardo su Pila venne riprodotto integralmente dalla *Scuola in Toscana*.

Fra Libri e Riviste

Accanto ai Maestri

di Giuseppe Lombardo Radice. (Ed. Paravia)

Bene ha fatto la Scuola ticinese di Cultura italiana a invitare Giuseppe Rensi a parlarci di filosofia, a Lugano e a Bellinzona. Il Rensi ha doti cospicue di divulgatore, così con la penna, come con la parola. Tuttavia, mentre a Lugano il suo dire polemico anti-idealistico si contenne entro argini robusti, pare che a Bellinzona il Rensi si sia lasciato trasportare dalla poca simpatia verso il Lombardo Radice, della quale già diede prova nell'introduzione al suo volume *Irrazionale, il Lavoro, l'Amore*. Il Rensi ha torto, secondo noi. Ciò che pensiamo del Lombardo è noto ai nostri lettori. Non leviamo una virgola a quanto scrivemmo, a più riprese, di lui. Noi consideriamo il Lombardo come un grande benefattore delle scuole elementari (e non soltanto delle elementari) italiane. Uomini di vivo ingegno e penne brillanti come il Rensi dovrebbero incoraggiarlo nell'opera santa di dar gioia, vita e poesia a quattro milioni di fanciulli, l'Italia di domani, e a centomila scuole elementari. La poca simpatia, per non dire l'avversione del Rensi (e di Adriano Tilgher) per il Lombardo ci meraviglia anche per altre ragioni. Han letto i due collaboratori del *Mondo*, in questa forte raccolta di saggi di propaganda pedagogica (*Accanto ai Maestri*, Ed. Paravia, pp. 584) ciò che il Lombardo dice del fascismo e dei fascisti? Han letto la sua epistola a Codignola, del 21 novembre 1923? (pag. 447) L'ha letta il Rensi autore dell'impressionante scritto *La morale cattolica del fascismo*? Più conosciamo il Lombardo e più lo apprezziamo. Giuseppe Rensi, lavoratore insonne che conosce i travagli della vita spirituale, ricorda l'*Orologio* di Massimo Gorki?

«Non risparmiarti! esclama il Gorki. Ecco la più alta, la più bella sapienza. Si onore a colui, che non si risparmia. Due sole forme di vita esistono: la putrefazione e la combu-

stione. Gli avidi e i vigliacchi eleggono la prima; i forti e i generosi, la seconda. Le ore della nostra vita sono vuote e tediose. Colmiamole di nobili atti, senza risparmiarci, e vivremo ore magnifiche, giocondamente commosse, ardentemente orgogliose. Ancora una volta: onore a colui che non sa risparmiarsi!» Il Lombardo non si risparmia. L'*azione* è in lui una passione così veemente che rende molto simpatiche anche le sue esuberanze e ne fa uno degli artieri più benefici e significativi della nuova scuola italiana. Anzi, diremo che ci piace appunto per la sua veemenza, indizio di fede e di sincerità. Gli uomini di poca fede leggano *Accanto ai Maestri*; «libro sofferto, come dice il nostro egregio Fabietti, dei pochissimi che gli uomini di fede ricavano da dentro, come si leva il sangue vivo dalle vene a prezzo della propria pace».

Paroles de Sincérité

di Etienne Giran.

Il Rensi chiuse la sua conferenza luganese inneggiando al dubbio di Montaigne e di Giuseppe Ferrari. Il dubbio non ci dispiace. «Non men che saper, dubbiar m'aggrata» canta già padre Dante. Oggi il dubbio può essere una droga benefica, contribuendo efficacemente a mortificare infatuazioni, intolleranze e fanatismi d'ogni genere e qualità, e per conseguenza a diminuire quella crisi spirituale (di cui parlava testè anche lo Zini, nella chiusa della *Storia della Morale* del Sidgwick) che, aggravata dalla discordante compresenza di opposti elementi morali nella coscienza moderna e congiunta al profondo turbamento delle materiali condizioni di vita, fa dell'età nostra una delle più travagliate della storia. Il dubbio sarebbe quindi un fattore di unità, supposto sempre che fosse possibile farlo entrare nei crani degli infatuati, degli intolleranti e dei fanatici d'ogni risma e colore.

Tuttavia esso conserva un carattere negativo che finisce col non soddisfare. Gli uomini vogliono slancio, vogliono intelligenza. Mal si appagano di vino senz'alcool, di caffè senza caffeina, di tabacco senza nicotina.

Il non so che si sia, ma or fanno alcuni mesi sentii il bisogno di procurarmi le *Paroles de Sincérité* del Giran (ed. Fischbacher, Paris), delle quali conservavo il desiderio dal 1907, da quando cioè precisamente Giuseppe Rensi ne disse bene ne

primo fascic. del *Coenobium*. Le ho lette con piacere, e mi sembra che possano contribuire fortemente a rafforzare l'unità morale della discorde e travagliata epoca nostra. Le *Paroles de Sincérité* spiaceranno all'ottimo Giuseppe Gangale, perchè sgorgano da un'anima prettamente sociniana o cristiano-liberale e non calvinistica. Ma ciò non toglie che illustrino un modo di sentire da alcuni secoli assai diffuso e che collimino quasi in tutto con quella fede di cui parla la *Risposta al manifesto degli intellettuali fascisti*, dettata da Benedetto Croce, «fede che si compone di amore alla verità di aspirazione alla giustizia, di generoso senso umano e civile, di zelo per l'educazione intellettuale e morale, di sollecitudine per la libertà, forza e garanzia di ogni avanzamento». Questa fede, afferma giustamente la *Risposta*, è da due secoli e mezzo l'anima dell'Italia che risorgeva, dell'Italia moderna. Non solo dell'Italia, ma (si può aggiungere) di tutto il mondo moderno. (Interessante sarebbe la storia del partito liberale ticinese, p. es., scritta da questo punto di vista. Uomini di fede, come Carlo Battaglini, Romeo Manzoni, Emilio Bossi e molti altri di minore statura, apparirebbero sotto una luce nuova ai più. Ricordo che nel 1920 quando morì Emilio Bossi, l'on. avv. Brenno Bertoni mi disse incontrandomi che molto volentieri avrebbe scritto di lui nell'*Educatore*. «Non dimentichi di mettere in luce, gli risposi, che il Bossi, a modo suo era profondamente religioso». Non sapevo allora, parlando così, di avere un alleato nel cristiano liberale Etienne Giran).

« Agli occhi perspicaci non sarà sfuggito che la guerra di recente combattuta è stata, tra le altre cose, guerra di religioni, guerra di diverse e contrastanti concezioni della vita o diverse e contrastanti filosofie. Spetta ai pensatori il dovere di comporre non certo i contrasti economici e politici, mercè vacui appelli alla fratellanza universale, ma quei contrasti mentali, e formare la nuova fede dell'umanità, il nuovo cristianesimo o il nuovo umanesimo, secondo che piacerà chiamarlo. Una fede che non sarà certo esente da contrasto, come non ne fu esente l'antico Cristianesimo, ma che, come si può ragionevolmente sperare ci trarrà fuori dall'anarchia intellettuale, dell'individualismo sfrenato, del sensualismo, dallo scetticismo, dal pessimismo, da tutto ciò che, sotto il nome del romanticismo travaglia da un secolo e mezzo l'anima e al società umana „

Così Benedetto Croce, due anni or sono, nel proemio alla traduzione inglese della *Riforma dell'educazione* di Giovanni Gentile. Ebbene più che Giuseppe Ferrari, a comporre contrasti mentali e a formare la nuova fede dell'umanità forse possono giovare anime e scritti come quelli di Etienne Giran, considerata la tradizione cristiana bi-millennaria.

E. P.

Biblioteca pedagogica

diretta da Giovanni Calò.

(Ed. Bemporad, Firenze.)

Recentissima pubblicazione: Giovanni Calò. — *Antologia Pedagogica* ad uso degl'Istituti Magistrali, di Magistero e delle facoltà di Lettere e Filosofia. Con note e indice bio-bibliografico degli autori. Volume I L. 15 — Volume II L. 18. Complesive pagg. VI-1061. - Duecento autori: Plutarco, Mazzini, Lambruschini, Rayneri, Rosmini, Froebel, Rousseau, Vidari, Kant, De Sanctis, Herbart, Croce, Fouillet, Calò, Gioberti, Quintiliano, Tolstoj, Villari, Spaventa, Tommaseo, Revere, Fogazzaro, Aristotele, Locke, Bufalini, S. Agostino, Pruffer, Ardigò, Stuart Mill, Capponi, Labriola, Gentile, Marchesini, Comenio, Lombardo-Radice, Huxley ecc.

L'*Antologia* del Calò è compilata con molta cura. Notiamo con piacere che vi è ricordato anche il pedagogista ticinese Antonio Fontana di Sagno (1784-1865). Giova aggiungere che il Fontana, ne' suoi *Trattamenti di lettura*, non disdegnò l'ausilio del dialetto. Ritorneremo sull'argomento.

A Como.

Giovedì 7 maggio una ottantina circa di docenti della campagna luganese, accompagnati dall'Ispettore T. Isella e dal Dir. E. Pelloni, visitarono l'Istituto Carducci di Como, diretto da Maurilio Salvoni.

Nonostante il cattivo tempo, la gita fu molto proficua. Auguriamo che altrettanto facciano i docenti degli altri circondari scolastici. Specialmente il Museo didattico e il Museo degli Esuli (di prima importanza per i Ticinesi) meritano di essere studiati.

Una laurea.

Sotto questo titolo, leggiamo nel « Se-
colo XIX » di Genova:

« La giovanissima figliola di Giuseppe Rensi — l'illustre scrittore titolare della cattedra di filosofia morale nella nostra Università — signorina Algisa, si è laureata in filologia classica ottenendo il massimo dei voti. Tesi: *I miti italici in Virgilio*. La signorina Algisa Rensi era già laureata da due anni in filosofia e insegna questa materia al R. Liceo scientifico e al R. Istituto Magistrale Lambruschini. Segnaliamo il fatto perchè non è certamente cosa comune che una giovanetta conquisti due lauree in meno di due anni e in materie così faticose. Al prof. Rensi che ha in questo successo della sua dolce figliola ragione di commozione e d'orgoglio, l'espressione del nostro compiacimento ».


Possiamo aggiungere che la sig.na Rensi si laureò in filosofia con uno studio sul Naville, in corso di stampa. Queste notizie saranno lette con compiacimento anche nel Ticino, dove tutti ricordano l'intelligenza la cultura e l'attività di Giuseppe Rensi e di Laretta Rensi - Perucchi, nativa di Ascona, già docente alla Normale femminile di Locarno e prima Ispettrice dei Giardini d'Infanzia. Algisa Rensi è nata nel Ticino, frequentò alcuni anni le Scuole Comunali di Lugano e al Ticino è affezionatissima. Siamo molto lieti di annunciare che nel prossimo fascicolo pubblicheremo un suo scritto: *Il programma di filosofia e pedagogia degli Istituti Magistrali*.

Dono ai soci.

Alla fine di marzo, a tutti i nostri Soci venne spedito l'opuscolo dell'Ing. Gustavo Bullo, « *Contro il carnivorismo* »,

Nel pr. numero:

Dal Congresso dei dialetti, al Vocabolario della Svizzera italiana, e altri scritti.

 Saremo gratissimi ai lettori dell'EDUCATORE che ci spediranno i fascicoli di maggio, luglio, agosto, novembre 1923 e di agosto 1924.

Scuola e affetto.

... Affetto, gentilezza e poi ancora affetto occorrono nelle scuole tutte. Pessima influenza ha sugli allievi e sulle allieve il modo abitualmente duro e rozzo d'interrogare. Il tono di un buon padre e di una madre amorevole è pur sempre il migliore. Fallisce miseramente al suo scopo la scuola che non ingentilisce l'animo dei giovinetti e delle fanciulle. E' anche questione d'intelligenza. Gli educatori più intelligenti hanno capito da un pezzo che non è la materialità dell'insegnamento che conta, nè la quantità delle cognizioni fatte ingoiare, ma lo spirito finemente educativo. Chi non si sente fatto per la scuola, cerchi migliori soddisfazioni in altre carriere. Se la scuola non è tempio, è tana.

Verità vecchia e sempre nuova...

Agostino Cardoni.

PICCOLA POSTA.

Il linguaggio grafico dei fanciulli venne spedito ai signori: T. Beretta, Biasca; M.a Ferretti Mugena; Gentile Speciali, Gresso; Giacomo Gamboni, Crana; M.o Bolli, Bedigliora; Romeo Bertazzi, Anzatico; Pietro Pusterla, Ambri; Davide Bernasconi, Magliaso; Cirillo De Giorgi, Migliaglia; Francesco Gotti, Castagnola; Elia Colombi, Bellinzona (5 copie); Giuseppe Soldati, Certara; C. Pontinelli, Bironico; Libera Garobbio, Mendrisio (2 copie); Quirino Cereghetti, Muggio; Rosa Galli, Caneggio; Martino Porta, Preonzo; Felice Soldati, Cimadera; Fiorenza Guggiari, Magliaso; Rinaldo Bottinelli, S. Antonio (2 copie); Cornelio Sommaruga, Lugano; Morelli A., Gudo; C. Lanini, Tenero; M. Bertazzi, Airolo; Felice Lubini, Gravesano; G. Brenna; G. Macchi; M. Fontana; E. Besozzi, Cerentino; Nella Janner, Orselina; Giacinto Albonico, Gravesano; Anita Staffieri, Bioggio; Martino Frusetta, Prugiasco; Cristoforo Negri, Lugano.

Del *Linguaggio grafico*, che spediamo ai nostri soci per soli fr. 1,50 in francobolli, possediamo ancora una trentina di copie - Rivolgersi all'Amministrazione dell'*Educatore*, Lugano.

Tip. Rezzonico e Pedrini - Lugano,

Editori: NICOLA ZANICHELLI, Bologna; FÉLIX ALCAN, Paris; WILLIAMS & NORGATE, London; WILLIAMS & WILKINS Co., Baltimore; RUIZ HERMANOZ, Madrid; RENASCENÇA PORTOGUESA, Porto; THE MARUZEN COMPANY, Tokyo

“ SCIENTIA ”

Rivista Internazionale di sintesi scientifica

Si pubblica ogni mese (in fasc. di 100 a 120 pag. ciascuno).

Direttore: EUGENIO RIGNANO.

È L'UNICA RIVISTA a collaborazione veramente internazionale.

È L'UNICA RIVISTA a diffusione assolutamente mondiale.

È L'UNICA RIVISTA di sintesi e di unificazione del sapere che tratti delle questioni fondamentali di tutte le scienze: storia delle scienze, matematica, astronomia, geologia, fisica, chimica, biologia, psicologia e sociologia.

È L'UNICA RIVISTA che a mezzo di inchieste fra i più eminenti scienziati e scrittori di tutti i paesi. *Sui principii filosofici delle diverse scienze; Sulle questioni astronomiche e fisiche più fondamen'ali all'ordine del giorno e in particolare sulla relatività; Sul contributo chè i diversi paesi hanno dato allo sviluppo dei diversi rami del sapere, sulle più importanti questioni biologiche, ed in particolare sul vitalismo; Sulla questione sociale; Sulle grandi questioni internazionali sollevate dalla guerra mondiale), studi tutti i problemi che agitano gli ambienti studiosi e intellettuali di tutto il mondo e rappresenti nel tempo stesso il primo tentativo di organizzazione internazionale del movimento filosofico e scientifico.*

È L'UNICA RIVISTA che colla maggiore economia di tempo e di denaro permetta **agl'insegnanti** di tenersi al corrente di tutto il movimento scientifico mondiale e di venire a contatto coi più illustri scienziati di tutto il mondo. Un elenco di più che 350 di essi trovasi riprodotto in tutti i fascicoli.

Gli articoli vengono pubblicati nella lingua dei loro autori, e ad ogni fascicolo è unito un *supplemento contenente la traduzione francese di tutti gli articoli non francesi.* Essa è così completamente accessibile anche a chi conosca la sola lingua francese, *(Chiedere un fascicolo di saggio gratuito al Segretario Generale di « Scientia » Milano, inviando. - a puro rimborso delle spese di posta e di spedizione, - lire due in francobolli).*

ABBONAMENTO: Italia, Lire Ottanta — Estero Lire Cento

UFFICI DELLA RIVISTA: Via Bertani, 14 - MILANO (26),

Segretario generale degli Uffici di Redazione: DOTT. PAOLO BONETTI.

Passeggiate scolastiche.

Caffè Ristorante Venezia

(Rimesso completamente a nuovo)

LUGANO

Via alla Stazione

Giardino con giuoco delle bocce

(unico nel centro)

Sala da Biliardo e Salone per Società

Camere da Fr. 2.50

Indicatissimo per le scolaresche che
si recano a di porto.

F.lli MASERA, propr.

Université de Neuchâtel

Deux cours de Vacances de français

1. Du 13 juillet au 8 août
2. Du 10 août au 5 septembre

Pour tous renseignements

s'adresser au Secrétariat de l'Université.

La Tipografia Rezzonico & Pedrini

eseguisce qualsiasi lavoro di stampati

Fornitura di materiale scolastico,
di cancelleria e d'ufficio.

LUGANO, Via Canova 11